Spettacoli Cultura

Bari-danza: il 28 gran debutto

MILANO — Si inaugura il 28 ottobre la quarta edizione della rassegna «Teatrodanza» al Petruzzelli di Bari. A dispetto della crisi economica che incombe sulla maggior parte dei cartelloni teatrali, questo barese, sfoggia una particolare dovizia di «stelle» di grande prestigio internazionale. Basti pensare che vi figurano alcune tra le più importanti compagnie di balletto d'Europa e due grandi produzioni formato musical. La prima piana a Bari direttamente da New York (in febbraio) ed è «A Chorus line», celeberrimo, di Michael Bennet che dal 1975 ad oggi ha battuto a Broadwaa numero di recite; la seconda, giunge invece da Londra ed è altrettanto consumata e popolare: trattasi di «The Rocky Horror Show» di Michael O' Brien. Ad aprire il cartellone in ottobre è invece il Nederlands Dans Theater, complesso olandese guidato dal giovane coreografo Jiri Kylian con due novità per l'Italia: «Stamping Ground» dello stesso Kylian e «Ghost Dances» di Christopher Bruce sulla musica degli Intillimani. Segue (dal 25 al 27 novembre) il Balletto dell'Opéra di Parigi al gran completo con il nuovo direttore artistico Rudolf Nureyev nel «Don Chisciotte» di Minkus. In dicembre (9, 10) è attesa l'Elisa Monte Dance Company che arriva da New York, preceduta (dal 2 al 1 dicembre) dalla Lindsay Kemp Dance Company con «Nijinski il Matto». Sempre in dicembre (17-18) va in scena il complesso folkloristico Mazowsze sosia polacco del gruppo di Igor Mosseiev. La programmazione slitta quindi a marzo con il Balletto di Stoccarda in «Eugene Onegin» (dal 21 al 24) e con l'Handspan Theatre di Melbourne (28 e 29 marzo) nello spettacolo di burattini e teatro visivo realizzato da Nigel Triffit. In aprile è la volta del Giappone con le danze «buto» del gruppo Shankai Juku. La rassegna si esaurisce a giugno con il Balletto di Marsiglia (dall'1 al 3) in «Nôtre Dame de Paris» di Roland Petit.

Marinella Guatterini

In russo le favole di Leonardo

MOSCA — Un libro di «fiabe, leggende e parabole» di Leonardo da Vinci è stato pubblicato in URSS. «Nelle fiabe di Leonardo — scrive il giornale "Komsomolskaya Pravda" dando notizia della pubblicazione del volume — si uniscono mirabilmente il talento dello scienziato e quello dell'artista: sono un felice sposalizio del pensiero con la fantasia e la plasticità, con in più un po' di quella magia enigmatica simile al sorriso della Monna Lisa».

Cinema «Il barone di Münchhausen» ha chiuso la mostra del fantastico: quasi una prima per questo film tedesco del 1943, in bilico tra fantasie hollywoodiane e propaganda

Una favola per Goebbels

ROMA — Fino all'ultimo momento Alberto Ravaglioli, uno dei tre «inventori» del Festival del cinema fantastico, è rimasto col fiato sospeso: la copia arriverà o no? Per fortuna è arrivata, giusto in tempo per concludere alla grande, giovedì sera al Fiamma, la rassegna. Il film in questione — avventurosamente girato, avventurosamente salvato e avventurosamente restaurato — è quel famoso *Barone di Munchhausen* uscito per la prima volta in Germania nel 1943. Ma quelli non erano tempi buoni per il cinema fantastico: e infatti in patria, nonostante il sostegno di Goebbels, ebbe scarsissima diffusione, nella Parigi occupata fu proiettato solo al «Normandie» nel febbraio del 1944 per pochi giorni, da noi lo si vide solo nell'Italia repubblichina. Poi basta. A dire il vero l'ENIC riprovò, nel primo dopoguerra, a farlo circolare in Italia, ma ancora una volta non ebbe successo, comprensibilmente: di fronte al diffondersi «liberatorio» del cinema hollywoodiano perché mai il pubblico si sarebbe dovuto entusiasmare per un film girato nella Germania nazista?

Solo negli ultimi tre anni, parallelamente alla riscoperta critica (il che non vuol dire rivalutazione) del cinema del III Reich, si è tornati a parlare del *Barone di Munchhausen*, grazie anche all'iniziativa della Fondazione Murnau che ha rigenerato il negativo originale restituendo alle copie stampate la smagliante magia del vecchio Agfacolor. Naturalmente, non è il caso di riprendere qui il discorso, davvero spinoso, sul cinema nazista (attenzione critica o indignazione morale?), bisogna però riconoscere che *Il barone di Munchhausen* per l'anno in cui fu girato e per il progetto «culturale» che vi stava dietro, rispecchia un momento molto preciso della strategia goebbelsiana: il film venne concepito infatti dopo il decreto del 28 febbraio 1942 che praticamente diede l'addio al cinema di propaganda diretta in favore di una produzione «leggera», di intrattenimento. In poche parole, spiega Callisto Cosulich che ha scritto per il catalogo della Mostra un articolo sul film, «*Il barone di Munchhausen* doveva portare in giro per il mondo l'altro volto della Germania, non quello arcigno della guerra e del militarismo, bensì quello sorridente della fiaba e della fantasia». Del resto, non è un mistero che fosse considerato un film importante, su cui puntare: Goebbels lo aveva voluto, infatti, per celebrare il venticinquennale della fondazione della UFA, la famosa società di produzione (che negli anni Venti aveva realizzato i capolavori di Lang, Lubitsch e Pabst) nazionalizzata dal nazismo.

Una scena dalle «Avventure del barone di Munchhausen»

Kolossal doveva essere e kolossal fu. In tal senso si sprecano gli aneddoti sulla lavorazione del film. Pare, infatti, che per rendere efficaci le scene di massa furono distolte dal fronte russo alcune migliaia di soldati; e ancora che per le scene di balli e banchetti furono requisite tutte le candele di Berlino. Non basta: per i trucchi e per lo stile il regista ungherese Joseph von Baky decise di ispirarsi al celebre *Ladro di Bagdad*, ma siccome in Germania non esistevano copie del film, gli agenti di Goebbels ne rubarono una in un paese neutrale. La preparazione dei costumi e delle scenografie durò cinque mesi, ancora di più la messa a punto degli artigianali effetti speciali (ad esempio, nella corsa selvaggia verso Vienna dieci corridori furono piazzati a breve distanza l'uno dall'altro, e fotografati a un fotogramma al secondo, come se entrassero e uscissero da buche nascoste)

Risultato: un film spiritosamente fantastico e figurativamente elegante che non sfigura affatto, fatte le debite proporzioni, accanto agli odierni *Guerre stellari* e *Superman*. Semmai vale la pena di notare che, sotto la crosta «disimpegnata» e di puro intrattenimento, la sceneggiatura elaborata dallo scrittore antinazista Erich Kästner (che firmò con uno pseudonimo) rivela una vena maliziosa e malinconica insieme tutta da cogliere. Seduttore impenitente e avventuriero burlone, questo barone che cavalca palle di cannone e vola perfino sulla Luna è in fondo un eroe triste condannato alla giovinezza eterna: il suo vitalismo esagerato a mano a mano si incupisce, diventa quasi funereo, tanto che alla fine, osservando la propria donna invecchiare, preferirà rinunciare ai poteri magici concessigli da Cagliostro per tornare ad essere uomo in carne ed ossa. Un buon finale per un'opera che francamente è qualcosa di più di un «mediocre film spettacolare a colori», come scrisse Sadoul nella sua *Storia del cinema mondiale*.

mi. an.

Ecco i premi assegnati

ROMA — Ed ecco i premi della terza Mostra internazionale del cinema fantastico assegnati giovedì sera dalla giuria composta da Manuel De Sica, Barry Edson, Jean Rollin, Renzo Rossellini e Piotr Szulkin.

- **Miglior seggetto: «Time Rider» (USA) di William Dear.**
- **Migliore fotografia: «Stranger Invaders» (USA) di Michael Laughlin.**
- **Migliore attore: Oliver Reed per «Dr. Heckyl & Mr. Hipe» (Gran Bretagna) di Charles B. Griffith.**
- **Migliore regia: King Hu per il film «The Wheel of the Life» (Taiwan).**
- **Miglior lungometraggio animato: «Panik» di Sandor Reisenbuchler (Ungheria).**

Alla serata della premiazione erano presenti personalità della cultura e dello spettacolo, tra i quali l'assessore Renato Nicolini, Franco Bruno (presidente AGIS), Carlo Verdone, Alberto Moravia, Dario Argento, Maria Mercader.

Una musicista del Ghana

Festival dei Popoli La rassegna fiorentina svelerà i segreti dei musicisti del Terzo Mondo

Africa, suonaci la tua musica!

Nostro servizio

FIRENZE — *Nelle grandi capitali dell'Occidente, la presenza intrigante del segno culturale extra-europeo non è più solo un vezzo intellettuale, ma una pratica quotidiana di società divenute ormai multirazziali. A Parigi come a Londra, ad Amsterdam come a New York, il consumo e la produzione musicale si nutrono prevalentemente di forme contaminate, nelle quali è massiccia l'immissione di elementi «afro». Per contro, il Continente Nero ha assunto pienamente linguaggi ed espressioni delle civiltà occidentali, e le radici africane del jazz e del rock sono tornate nella loro patria d'origine filtrate attraverso sonorità e atmosfere metropolitane, producendo fenomeni artistici di enorme interesse: il rock nigeriano di Fela Kuti e King Sunny Adé; il jazz sudafricano di Dollar Brand, Louis Moholo e Johnny Dyani, per citare solo i maggiori, o comunque quelli che occupano uno spazio consistente nel mercato europeo.*

Da qualche tempo, l'attenzione per le culture originarie africane prevale su quella per le loro forme imbastardite (latino e nord-americane), e perfino una grande pop star come Peter Gabriel, dovendo concepire un programma per il celebre festival tenutosi lo scorso anno a Bath, lo intitolò «World Music», affiancando espressioni delle arti Bantu e Zulu a gruppi rock come gli U 2 e Echo & the Bunnymen. Senza contare, poi, il peso che i ritmi tribali africani vanno assumendo nella nuova musica (basti citare, ad esempio, il lavoro dei Talkin' Heads).

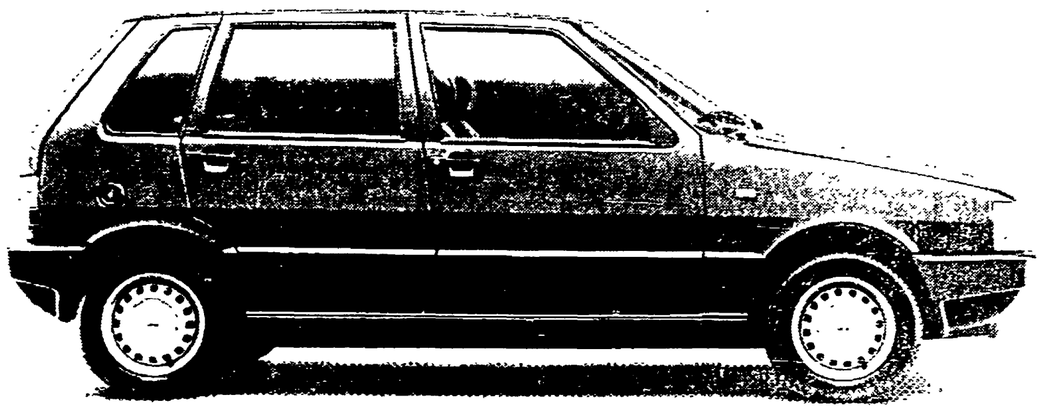
L'idea di trasformare la sesta rassegna di Musica dei Popoli, tradizionalmente promossa dal Centro Flog fiorentino, nella seconda edizione di Africamusica (la prima si tenne nel 1980), non potrebbe dunque trovare un momento e un clima più favorevoli. Non si tratta, ovviamente, di assecondare una «moda» (non sarebbe davvero nello stile di Musica dei Popoli), quanto di constatare che le culture africane sono oggi più che mai un polo dialettico importantissimo nella dinamica di dialetti e linguaggi diversi che formano il cosmopolitismo dell'informazione, e perciò vanno documentate e indagate senza superficialità, e senza concedere troppo agli aspetti «folkloristici» e platealmente spettacolari.

Il Centro Flog, e la Società Italiana di Etnomusicologia, hanno gli strumenti e le intenzioni per farlo, e Africamusica II si annuncia davvero come uno degli eventi musicali più stimolanti dell'autunno. Il programma di concerti, intanto, riflette l'enorme varietà di un tema che ha dimensione «continentale», e si riferisce dunque a tante componenti etniche e culturali, evitando così il pericolo di eccessiva uniformità che si corre nelle rassegne monografiche. Ieri l'inaugurazione al Teatro Variety di Firenze — che ospiterà l'intera manifestazione — con il Mustapha Tettey Addy & Ehimomo Ensemble, che ha presentato un repertorio di riti e danze provenienti da varie regioni del Ghana; il leader, figlio di un sacerdote, appartiene alla grande famiglia degli Addy, depositari della cultura musicale dei Ga. Mustapha Tettey Addy replica anche stasera, dividendo la serata con il Mhuri Yekuarwizi Mbira Ensemble, formazione originaria dello Zimbabwe, incentrata sull'uso della mbira (chiamata anche sanza), e cioè di quella sorta di «pianoforte africano», riscoperto durante gli anni 60 da molti jazzisti della new thing (Pharoah Sanders e Lonnie Smith, fra gli altri), assai diffuso nelle feste e nei cerimoniali religiosi dello Zaire, del Mozambico e dell'Angola. La prima parte della rassegna si conclude domenica con la replica dello Mbira Ensemble, e col gruppo di Arafan Kovate, sorta di moderno menestrello, erede dell'antica e affascinante tradizione griot, di cultura Mandingo. Strumento principale dei griot è la cora, che somiglia nell'aspetto ad un gigantesco sitar, ed ha sonorità vagamente assimilabili a quelle del dulcimer.

Martedì 25 si riprende con Africa Djolé, quartetto del maestro di percussioni Fodé Youla, che fra l'altro ha collaborato in diverse occasioni con musicisti di jazz (col quartetto di Franco D'Andrea al recente Festival di Cagliari, e in diverse circostanze col percussionista olandese Han Bennink). Vero maestro della poliritmia Africana-occidentale (è originario della Guinea) Fodé ha un carisma e un magnetismo straordinari, e alterna canti tradizionali con proprie composizioni, naturalmente costruite sugli schemi classici delle varie etnie guineiane. Il gruppo Farafina, protagonista delle due serate successive, è composto da sei musicisti, fra cui due suonatori di balafon (altro strumento recuperato dai jazzisti degli anni 60), che è una sorta di marimba, accompagnata da vari tamburi e altre percussioni. Musica con una forte componente ritmica, prevalentemente narrativa, originaria dell'Alto Volta. Le tre serate conclusive sono riservate ai gruppi più numerosi (e forse più spettacolari), e cioè l'Orchestra delle Isole Comore (mai esibitasi in Europa), e l'Ensemble Nazionale di Musica e Danza del Congo.

Filippo Bianchi

UN SUCCESSO.



CENTOSETTANTAMILA FIAT UNO VENDUTE A TUTTO SETTEMBRE.

Uno! FIAT

BENTON & BOWLES

UN'OPPORTUNITA'.

In Ottobre acquistare la Uno con il comodissimo sistema rateale SAVA diventa ancora più conveniente. Diventa un modo ancora più accessibile per realizzare il desiderio di viaggiare con l'auto compatta più moderna e confortevole che ci sia. Si tratta di una riduzione del 35% applicata dalla SAVA sugli acquisti rateali. Facciamo due esempi: la Uno Diesel 5 porte consente un risparmio di L. 2.075.000 con 47 rate mensili da L. 266.339. La Uno 45 3 porte consente un risparmio di L. 1.580.406 con 47 rate mensili di L. 202.860. (In base al listino ed ai tassi in vigore dall'11 Luglio 1983, a rate costanti ed in presenza dei normali requisiti di solvibilità richiesti). La sola quota contanti da versare all'atto del contratto di vendita sarà pari al valore dell'IVA più quello della messa in strada. E dopo la buona notizia, purtroppo ce n'è una meno buona. L'offerta della SAVA, iniziata il 1° Settembre, termina il 31 Ottobre (per tutte le Uno disponibili presso le Concessionarie e Succursali FIAT a quella data).

UNA RIDUZIONE FINO A DUE MILIONI SUGLI ACQUISTI RATEALI A TUTTO OTTOBRE.

SAVA